

CARD. AGOSTINO CACCIAVILLAN

DUE OMELIE
SALESIANE



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

PRESENTAZIONE

Chiamo salesiane queste due omelie per far subito pensare a Don Bosco, come capita correntemente ai più quando sentono questo aggettivo-sostantivo. I Salesiani e le Salesiane sono i padri, i fratelli e le suore di Don Bosco.

La prima omelia la pronunciai nella festa di San Giovanni Bosco il 31 gennaio 2002, e la seconda nella solennità del Sacro Cuore di Gesù il 7 giugno 2002, parlando di Don Bosco e il Sacro Cuore: il celebrato principale è il Sacro Cuore, ma a lui si guarda e lo si adora con la fede, la carità, lo zelo di Don Bosco.

Entrambe le omelie sono salesiane anche perché in esse è presente pure San Francesco di Sales, a cui San Giovanni Bosco si è ispirato per la sua opera, e dal quale è derivato il nome corrente dei suoi figli e delle sue figlie.

Compare altresì la Salesiana Santa Maria Domenica Mazzarello, che con Don Bosco fondò le Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice. Né mancano altri Santi e Sante. L'enfasi però è salesiana: con l'amore ereditato da mio padre, il quale fece battezzare Giovanni Bosco uno dei miei

numerosi fratellini, e a me, già alunno da un paio d'anni del seminario diocesano di Vicenza, una volta chiese: perché non pensi di andare dai Salesiani? Non me ne sono mai dimenticato. Forse ho risposto sì nello spirito.

Vaticano, 15 Ottobre 2002

Card. AGOSTINO CACCIAVILLAN

*Omelia
della Celebrazione eucaristica
per la Comunità Salesiana
in Vaticano*

SAN GIOVANNI BOSCO

Andiamo un po' indietro: solo una settimana, e non per mettere da parte Don Bosco, bensì per illustrare meglio, per quanto limitatamente, la sua ricca e geniale personalità umana, cristiana, sacerdotale. Proprio giovedì scorso 24 gennaio abbiamo celebrato la festa di san Francesco di Sales. Il giorno prima era morto il Rettore Maggiore dei Salesiani, Don Juan Edmundo Vecchi (R.I.P.), e nel darne il doloroso annuncio il suo Vicario ricordò che san Francesco di Sales è patrono principale della Congregazione. Effettivamente Don Bosco (1815-1888) denominò il suo Istituto Società di san Francesco di Sales, e mise sotto la di lui protezione quella che fu la sua grande invenzione pedagogica-educativa, l'Oratorio.

San Francesco di Sales (1567-1622) ci fa fare un salto indietro di due-tre secoli, rispetto a san Giovanni Bosco, e tuttavia per Don Bosco, come può e deve essere per noi, san Francesco di Sales era di grande attualità, come Santo, Pastore e Dottore della Chiesa. Non si può non trovare assai significativa la scelta che Don Bosco ha fatto di lui come suo ispiratore. Lo spirito interiore, l'attività pastorale e magisteriale, e i modi,

lo stile, con cui il Vescovo di Ginevra svolgeva tale attività, nonché il fatto che egli fu anche fondatore (delle Visitandine) e pioniere nel campo dei media (così da poter essere proclamato patrono della stampa cattolica), tutto ciò è esemplare per Don Bosco; e tra i due troviamo rilevanti somiglianze.

Prima di Don Bosco c'era stato un altro grande Santo a ispirarsi a san Francesco di Sales: san Vincenzo de' Paoli (1581-1660), che amava chiamarlo «nostro beato padre», e che lo aveva incontrato personalmente a Parigi nel 1618.

È interessante che non solo, come sopra accennato, ci sono somiglianze tra Don Bosco e san Francesco di Sales, ma ce n'è pure tra Don Bosco e san Vincenzo de' Paoli. Uno scritto di Don Bosco del 1848 (aveva 33 anni) reca il titolo «Il cristiano guidato alle virtù e alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli». Il Cardinale Lavigerie (1825-1892), fondatore dei Padri Bianchi, contemporaneo di Don Bosco, lo chiamò «il San Vincenzo de' Paoli dell'Italia». Ciò per quanto riguarda la fede e la carità, lo zelo pastorale, l'amore e l'evangelizzazione di categorie più bisognose, la passione missionaria, i rapporti con i poveri e con i potenti, la creazione di istituti religiosi... I due Santi fondarono ciascuno una congregazione maschile, una femminile, e un'associazione laicale (Lazzaristi, Figlie della Carità, Compagnie della Carità; Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori Salesiani). I Lazzaristi sono più di 4.000, le Figlie della Carità

24.000; i figli di Don Bosco 17.000, le figlie 16.000. Ora c'è anche l'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco.

I tre Santi, di cui sto parlando, nella loro grande opera hanno avuto associate tre donne, pure esse Sante: Luisa de Marillac, Francesca Fremyot de Chantal, Maria Domenica Mazzarello.

Si è potuto scrivere che Don Bosco ha fatto una sintesi delle spiritualità di san Francesco di Sales e di san Vincenzo de' Paoli (P. Giovanni Burdese, C.M., nell'introduzione al volume di Antonio M. Sicari, O.C.D., « Santi nella carità », Jaka Book, 1998, da cui attingo molto), il che nulla toglie, anzi, all'originalità di Don Bosco. Altra sua caratteristica fu il nutrire un grande amore per l'Eucaristia, per la Vergine Santissima, e per il Papa. E non dimentico i suoi sogni e i suoi miracoli. Ma molto di più potrebbe essere detto, a partire dalla sua santa mamma Margherita.

Pio XI, Papa Ratti, canonizzò Don Bosco nel 1934, la Domenica di Pasqua. 51 anni prima, nel 1883, giovane prete, Achille Ratti era andato a trovarlo, e ne riferì poi in questi termini: « C'era gente che veniva da tutte le parti, chi con una difficoltà e chi con un'altra. Ed egli in piedi come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto. Un uomo che era attento a tutto quello che accadeva attorno a lui e nello stesso tempo si sarebbe detto che non badava a niente, che il suo pensiero fosse altrove. Ed era veramente così: era altrove, era con Dio. E aveva la parola esatta per tutti, così da meraviglia-

re. Questa la vita di santità, di assidua preghiera che Don Bosco conduceva tra le occupazioni continue e implacabili ». Don Bosco mistico.

Nel 1937 (due anni prima della morte) lo stesso Papa affidò ai Salesiani la Tipografia Vaticana e l'Amministrazione de L'Osservatore Romano. Forse si ricordava che nel 1884 in una «Esposizione nazionale dell'Industria, della Scienza e dell'Arte» c'era stata una galleria speciale, e di straordinario successo, sulla cui entrata si leggeva a caratteri cubitali: DON BOSCO: FABBRICA DI CARTA, TIPOGRAFIA, LEGATORIA E LIBRERIA SALESIANA. Tanto bravi nell'Esposizione, i figli del Santo avrebbero certamente fatto bene anche in Vaticano.

Nel 1937 io entrai in seminario, undicenne, e san Giovanni Bosco era il mio protettore, invocato quotidianamente. Poi è sempre stata una gioia trovare i Salesiani e le Salesiane e vedere le loro opere nei vari paesi in cui ho svolto la mia missione al servizio della Sede Apostolica.

* * *

Il profeta Ezechiele (34, 11-12.15-16.23-24.30-31), prima lettura, ci presenta il Signore Dio come pastore.

Questa bella immagine, altamente apprezzabile in una società-cultura agricola, pastorale, la troviamo anche in altri libri dell'Antico Testamento, per esempio quello del profeta Geremia, dal quale il nostro Santo Padre Giovanni Paolo II ha preso l'inizio dell'Esortazione Apostolica post-sinodale «Pastores dabo vobis», «vi darò pastori secondo il mio cuore». Gesù,

nostro Signore, presentò poi se stesso come buon pastore (*Gv* 10; «*Princeps pastorum*» in *1 Pt* 5, 4) e ci raccontò la parabola della pecorella smarrita (*Lc* 15). Il buon Pastore ama le sue pecore, è pieno di premure specialmente verso le sbandate e le ferite.

E qui viene bene la seconda lettura, san Paolo ai Filippesi 4, 4-9 con la raccomandazione «la vostra affabilità – sottolineo l'affabilità – sia nota a tutti gli uomini», non disgiunta da «rallegratevi nel Signore», essendo pure l'allegria uno squisito elemento salesiano.

L'amoroso zelo pastorale («da mihi animas»), l'amore così attento, premuroso, così umano, potremmo dire, nel mutuo integrarsi di natura e grazia, questo amore è caratteristico della spiritualità di san Francesco di Sales e di san Giovanni Bosco.

Amore che è dedizione totale, amorevolezza, dolcezza, tenerezza, persuasione, amare e far vedere che si ama. L'amorevolezza, con la ragione e la religione, è uno dei tre elementi base del suo «Sistema preventivo dell'educazione della gioventù». A proposito di umanità, umanesimo cristiano, piace ricordare che san Francesco di Sales ebbe parte nel dibattito della questione se si dovesse privilegiare la mistica nordica che insegnava l'unione con Dio oltre ogni mediazione umana (anche al di là della stessa umanità di Cristo), oppure la nuova mistica spagnola di santa Teresa di Gesù, Teresa d'Avila, che vedeva nell'adesione della mente e del cuore al Verbo Incarnato, ossia alla Sacratissima Umanità del «Buon

Gesù», il miglior cammino o la porta per arrivare alla contemplazione più alta; e Francesco sostenne la posizione carmelitana, anche con la conseguenza che il Carmelo riformato da santa Teresa (deceduta nel 1582) venne introdotto in Francia nel 1604. Sapete che ora le Carmelitane Scalze le abbiamo pure in Vaticano, a due passi da qui, nel Monastero «Mater Ecclesiae».

Dell'amore di Don Bosco per il Carmelo è una prova la «Vita della Beata Maria degli Angeli, Carmelitana Scalza torinese» (1661-1717), ch'egli scrisse nel 1865.

Dicevo dunque qualcosa del gioioso umanesimo integrale cristiano di Don Bosco, che ha radici nei santi Vincenzo de' Paoli e Francesco di Sales, nonché in santa Teresa.

Tre grandi e una grande. Due Dottori della Chiesa, Francesco e Teresa. San Giovanni Bosco si accontenta della «sapienza e prudenza e un cuore grande come la sabbia che è sulla spiaggia del mare», di cui canta l'antifona d'ingresso (cfr. 1 Re 5,9).

Il vangelo odierno (Mt 18, 1-6.10) ci parla dell'infanzia spirituale, che è necessario possedere se si vuole entrare nel regno dei cieli. Ne è stata maestra, Dottore della Chiesa, un'altra Carmelitana, santa Teresa del Bambino Gesù. Ci parla, il vangelo, dei bambini: da non scandalizzare, da non disprezzare, ma da accogliere. Quanto sono splendide e forti queste parole di nostro Signore sul valore della persona umana nella sua fase iniziale dell'infanzia e della fanciullezza. E il termine «bam-

bino » possiamo estenderlo, pensando che con questo testo evangelico la liturgia intende oggi riferirsi anche agli adolescenti, ai giovani, dei quali Don Bosco fu Padre e Maestro, come lo ha proclamato il nostro Papa Giovanni Paolo II nel 1988, centenario della sua morte.

Caro san Giovanni Bosco, continua a proteggerci, giovani e non giovani. Aiutaci ad imitarti.

E sempre benigna ci guardi la Madre nostra amatissima, la Beata Vergine Maria Ausiliatrice: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Omelia
della Celebrazione eucaristica
nella Basilica del Sacro Cuore
in Via Marsala, Roma

IL SACRO CUORE DI GESÙ E DON BOSCO

Ho accettato con particolare gioia l'invito a celebrare la solennità del Sacro Cuore di Gesù in questa basilica. Mi sembra uno splendido coronamento, dopo tanto tempo, delle celebrazioni che si facevano a casa mia quando ero piccolo: nove fratelli e sorelle in quindici anni, e mamma e papà ci radunavano per la consacrazione della famiglia al Sacro Cuore, dinanzi a una grande, bella immagine che dominava su una parete del salotto; mio padre leggeva la preghiera.

I

La solennità del Sacro Cuore di Gesù è la celebrazione dell'amore di Dio verso gli uomini, verso ciascuno di noi.

Nella storia dell'umanità l'amore divino incominciò a trovare una particolare, forte espressione nella storia del popolo eletto. Di essa sono i seguenti tre testi di questa liturgia.

Nel salmo 32, 11.19 (antifona d'ingresso) si esaltano « i pensieri del suo Cuore » che durano « di generazione in generazione », ossia che mai

vengono meno; è un amore perenne, instancabile, quello del cuore di Dio, «per salvare i suoi figli (amore di Padre) dalla morte e nutrirli in tempo di fame».

Poi nel libro del Deuteronomio 7, 6-11 (prima lettura) abbiamo Mosè, il grande leader, che parla al suo popolo: popolo eletto, consacrato al Signore, scelto da Dio con predilezione, non perché avesse qualche merito o qualità speciale, è anzi «il più piccolo», ma semplicemente perché «il Signore vi ama», e il Signore è fedele alla sua alleanza di amore, alla quale il popolo – noi – deve corrispondere con l'amore e l'osservanza dei comandamenti.

E infine il salmo 102 (salmo responsoriale), con la splendida proclamazione «il Signore è grande nell'amore»; e perdona le colpe, guarisce le malattie, solleva gli oppressi, elargisce tanti benefici.

Quelli che ho appena citati sono tre testi dell'Antico Testamento. Tutta quella parte della Sacra Scrittura, la Parola di Dio – libri storici, sapienziali, profeti, salmi... – è dominata dall'idea e dall'azione dell'amore di Dio per l'umanità.

Poi nella pienezza dei tempi, proprio per amore, Dio mandò il suo diletteissimo Figlio, nel Cuore del quale abbiamo la gioia di celebrare le grandi opere dell'amore di Dio Padre, come letto poc'anzi nella preghiera iniziale.

Il vangelo (Mt 11, 25-30) riferisce parole di Gesù circa il rapporto di conoscenza e di amore tra lui e il Padre, e quindi tra loro due e noi, «piccoli, non sapienti e intelligenti». E nel vangelo troviamo il sempre commovente invito di

Gesù: «Venite a me che sono mite e umile di cuore... prendete il mio giogo che è dolce e leggero».

Dopo Gesù, i vangeli ed altri scritti del Nuovo Testamento. Ne sono autori apostoli e discepoli, che dell'amore di Gesù Cristo ebbero una singolare esperienza personale. Tra essi San Giovanni. Dalla sua prima lettera 4, 7-16 (seconda lettura) abbiamo appreso che «Dio è amore», che il suo amore per noi l'ha manifestato inviandoci il suo Figlio unigenito e facendoci dono del suo Spirito; quindi il nostro dovere di corrispondere, amando Dio e amandoci gli uni gli altri.

Lo stesso apostolo san Giovanni, che nella cena riposò sul petto del Maestro (*Gv* 21, 20), nel quarto vangelo ci parla del costato di Cristo trafitto dalla lancia, dal quale scaturì sangue ed acqua (*Gv* 19, 34). Ci parla altresì di Cristo risorto che mostra le mani e il costato ai discepoli (*Gv* 20, 20), e invita Tommaso a mettere la mano nel suo costato (*Gv* 20, 27).

Questi sono testi assai importanti per il successivo sviluppo della teologia e della pietà ecclesiale verso il Sacro Cuore; sviluppo anche di opere, istituzioni, chiese a lui dedicate, nonché dell'iconografia, e cioè statue, tele, immagini che lo rappresentano. Orbene, nella storia di questo sviluppo la basilica in cui stiamo solennemente celebrando occupa un posto di grande rilievo.

II

Questa mattina, pensando a voi, sono andato nella basilica di san Pietro in Vaticano (dove vivo), per ammirare una volta di più l'imponente statua di Don Bosco che indica a due fanciulli la tomba del Principe degli Apostoli, e che sta sopra alla celeberrima statua di San Pietro in trono e a una bella immagine di Pio IX, ora beato. Ho rivisto anche, sempre con devozione, lo splendido mosaico dell'apparizione del Sacro Cuore a santa Maria Margherita Alacoque, sopra un altare laterale. La Santa (1647-1690) apparteneva alle Suore della Visitazione, fondate da san Francesco di Sales (1567-1622).

Ma eccoci ora nella basilica voluta dal beato Pio IX e dal suo successore Leone XIII. Pio IX nel 1856 estese alla Chiesa universale la festa del Sacro Cuore e Leone XIII ne elevò il rango.

Nel 1765 Clemente XIII aveva concesso una celebrazione liturgica del Sacro Cuore ai Vescovi della Polonia e all'Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore. Ora la liturgia ha il rango di solennità.

Voluta dai due Papi, la basilica fu realizzata da Don Bosco. Alla inaugurazione del tempio dedicarono un'intera settimana nel 1887, dal 13 al 20 maggio. Consacrò la basilica il Cardinale Vicario Lucido Maria Parocchi, il quale poi vi officiò in altri due giorni di quella settimana, con i vesperi il 18, e con la messa pontificale il 19, festa dell'Ascensione. Allora disse di Don Bosco: «genio operoso... fervoroso apostolo del Sacro Cuore».

Il Card. Parocchi donò l'altare dedicato a san Francesco di Sales, raffigurato in una bella tela del pittore romano Attilio Palombi. San Francesco di Sales è onorato anche in una statua sul ripiano sopra le porte d'ingresso; l'altra statua è di sant'Agostino, con in mano un cuore fiammeggiante. Un cuore figura nello stemma dell'Istituto della Visitazione, fondato, come già ricordato sopra, da san Francesco di Sales, e nello stemma della Società che, dal predetto Santo, Don Bosco chiamò Salesiana.

Don Bosco era presente alla consacrazione, e il 16 maggio celebrò con straordinaria commozione all'altare di Maria Ausiliatrice.

Nello stesso anno 1887, il 7 novembre, santa Teresa del Bambino Gesù e il gruppo di cui faceva parte per un viaggio a Roma si consacrarono al Sacro Cuore nella Basilica di Montmartre prima di partire da Parigi. La Santa esprimerà poi la propria devozione al Sacro Cuore in qualche poesia. (Cfr. autobiografia e poesie n. 15 e n. 23 in «Opere Complete», Libreria Editrice Vaticana - Edizioni OCD, 1997).

Don Bosco morì l'anno dopo, 1888. Nello stesso anno morì a Vicenza, mia diocesi di origine, il Vescovo Giovanni Antonio Farina, ora beato dal 4 novembre 2001, fondatore dell'Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori.

Cinque anni più tardi, e cioè nel 1893, il Card. Parocchi inaugurò l'Opera annessa alla basilica, presente Don Michele Rua, ora beato, primo successore di Don Bosco. Il Card. Parocchi nel 1886 aveva fondato l'Istituto delle Suore Missionarie

dei Sacri Cuori di Gesù e Maria; e nel 1888 ordinò sacerdote Raffaele Merry del Val, grande figura di prelato, più tardi Cardinale Segretario di Stato di san Pio X e morto nel 1930, ben noto anche per aver creato l'Associazione del Sacro Cuore in Trastevere e per essere stato molto vicino alle Suore Ancelle del Sacro Cuore e agli Operai Diocesani del Sacro Cuore.

Nell'800 era molto viva la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Numerosi istituti ne presero il nome, e nella seconda metà di quel secolo ci furono molte consacrazioni al Sacro Cuore: di famiglie, comunità, gruppi, nazioni.

Nel 1956, a cent'anni dall'estensione alla Chiesa universale della festa del Sacro Cuore da parte di Pio IX, Pio XII pubblicò l'enciclica «*Haurietis aquas*», strettamente teologica, sul fondamento dogmatico della devozione al Sacro Cuore nella Scrittura e nella tradizione. Si tratta dell'*amore umano* di Nostro Signore Gesù Cristo, amore sensibile e amore spirituale: l'amore del suo cuore e quello della sua anima ricolma di grazia; e del suo *amore divino*, essendo egli il Verbo Incarnato.

Nella basilica domina il Sacro Cuore, sull'altare maggiore, così come anche sulla vetta del campanile.

C'è inoltre un altare dedicato a san Giuseppe; già ho detto di quello in onore di Maria Ausiliatrice. Maria e Giuseppe furono le persone che più e meglio capirono ed amarono il Sacro Cuore. Domani celebreremo il Cuore Immacolato di Maria.

Poi qui si aggiunsero, dopo che entrambi furono canonizzati, gli altari dedicati a san Giovanni Bosco e a santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

III

Tra le varie informazioni storiche, artistiche e spirituali che vi ho fornite, a comune godimento ed edificazione, c'è dunque anche quella della presenza in questa basilica di sant'Agostino, di san Francesco di Sales e di san Giovanni Bosco.

In un recente documento della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, documento-libro intitolato «Direttorio sulla pietà popolare e la liturgia», non poteva mancare un capitolo sul Sacro Cuore di Gesù, e in esso, tra i Santi e le Sante che lungo la storia della Chiesa sono stati promotori di questa devozione, troviamo ricordati sant'Agostino, san Francesco di Sales e san Giovanni Bosco. Di questi tre vi leggo ora qualche pensiero.

Sant'Agostino: «Cristo è la porta. Anche per te si aprì, quando il suo fianco fu aperto dalla lancia... Dal fianco del Signore che pendeva e moriva sulla croce uscì sangue ed acqua: nell'acqua è la tua purificazione, nel sangue la tua redenzione» (cfr. citato «Direttorio», pag. 141).

Per san Francesco di Sales premetto cosa ha scritto di lui santa Maria Margherita Alacoque: «Mentre egli viveva, faceva continua dimora nel Cuore di Gesù, né riusciva a distrarlo da ciò al-

cun'altra occupazione: la familiarità del Divino Amante lo elevò alla perfezione delle due virtù del Sacro Cuore, la dolcezza e l'umiltà ».

Ed ecco le parole del Santo: « Se voi mirate questo Cuore, è impossibile che non vi piaccia, perché esso è dolce, soave, benigno e amoroso verso le povere creature che riconoscono le proprie miserie... E chi non amerebbe questo Cuore reale, così paternamente materno verso di noi?... Non siamo noi suoi figli destinati ad adorare e servire l'amorevole e paterno Cuore del nostro Salvatore?... Per mezzo di una santa sottomissione unite i vostri cuori al Cuore di Gesù ». (Per le predette due citazioni cfr. A. Pedrini, « Don Bosco e la devozione al Sacro Cuore », Roma, 1987, pag. 43 in nota).

Infine, san Giovanni Bosco (cfr. op. cit., pp. 13-14): « Non è da stupire se, non appena – per la pietà del celebre Padre Eudes (san Giovanni Eudes), per le rivelazioni della beata (santa) Maria Margherita Alacoque e per lo zelo del Padre La Colombiere della Compagnia di Gesù (san Claudio La Colombiere) – cominciò a manifestarsi, questa devozione si diffuse subito da per tutto. I figli della Chiesa la adottarono con uno slancio singolare come cosa che corrispondesse ad un bisogno pressante del loro cuore... ».

Alla beata Maria Margherita – continua Don Bosco – Gesù fece intendere che era suo desiderio si onorasse la sua ardente carità verso gli uomini, che lo spinse a patire persino la morte per la loro salvezza; gli si offrisse il maggior possibile risarcimento per gli innumerevoli insulti che ha ricevuto e riceve; e si studiassero, imitas-

sero e venerassero tutte le virtù di cui la sua anima umana è adorna... La pratica principale di questa devozione è la frequenza della santa comunione». E così in Don Bosco l'amore al Sacro Cuore si congiunge con l'amore all'Eucaristia.

I grandi amori del Santo sono splendidamente celebrati in questa basilica: l'Eucaristia, il Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e il Papa. Siano essi sempre vivi nei nostri cuori.

INDICE

Presentazione	3
San Giovanni Bosco	7
Il Sacro Cuore di Gesù e Don Bosco	17

TIPOGRAFIA VATICANA